

Le storie



di ieri

C'era una volta la fabbrica

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

C'era una volta, oltre mezzo secolo fa, per la precisione 54 anni fa, questa riviera sempre bella di sole e di mare e di turisti, fatta di gente che navigava oppure lavorava nelle due grandi fabbriche, il cantiere navale a Riva e la "Tubifera" a Sestri, che insieme, in quegli anni d'oro, davano lavoro a più di quattromila persone, quindi famiglie, per non dire poi di tutte le ditte della zona, piccole e grandi, che ruotavano attorno alle due grandi realtà, quel che viene definito "indotto".

E chi fra Sestri, Riva, e altre località della riviera e dell'entroterra, non era per mare, a parte chi era addetto ad altre attività come commercio e turismo di stagione, quasi per tradizione di generazioni finiva là, operaio o impiegato, e fra quei capannoni, quelle officine, gli scali dove nascevano e crescevano navi, o le fonderie dell'acciaieria, tutti si conoscevano, e generazioni di padri e figli si davano il cambio. Poi tutto cambiò, anche la vita.

C'era una volta, anzi, "C'ero una volta", proprio 54 anni fa come oggi, il 16 luglio 1970, io, ventidue anni, poco più, come tanti della mia generazione, diplomato ragioniere per forza pur di raggiungere il "pezzo di carta" ambito più da mio padre che da me, varcavo per la prima volta, al suono della sirena del mattino, quei cancelli, accanto a mio padre più fiero di me, lui operaio col figlio impiegato lassù, ai piani alti del palazzo della direzione!



A sinistra, in alto, un varo a Riva. Sotto, l'uscita al suono della sirena di fine turno. A destra, un'assemblea di operai e impiegati del cantiere navale



Guardavo smarrito il mare di tute blu che ci salutavano e dicevano "Auguri", e vedevo quasi a parte altri invece vestiti bene, persino alcuni con abiti estivi e cravatta, gli impiegati, e là sull'im-

«Un impiegato con la stessa anzianità di un operaio guadagnava quasi il doppio»

menso piazzale regnava un vocio ora mesto ora allegro, e ognuno si avviava all'officina, al posto di lavoro, e pensavo alla vita là dentro, a mio padre là da oltre trent'anni, che era entrato a sedici, e quasi mi spaventai: anch'io una vita là dentro, ogni giorno, entrare e usci-

re, e invecchiare, come una vita altra, due vite parallele.

C'era una volta la fabbrica, e c'erano gli scioperi e c'erano i cortei per le vie di Sestri e di Riva, e bandiere e tamburi di latta e fischiotti, e comizi. E le donne guardavano, là c'erano mariti e figli e padri, e gli anziani che nelle fabbriche c'erano stati e avevano già lottato, chissà se scuotevano il capo del "tanto non cambia niente" o perché si sentivano partecipi, emozionati.

Anche il linguaggio, che feci subito mio nell'impegno sindacale e politico, era nuovo, di una cultura diversa: il padrone e il lavoratore, il profitto e il salario, il borghese e il proletario, avevo capito cos'era l'alienazione conosciuta nei romanzi di Ottieri, Bilenchi, Parise, Volponi,

«Esattamente 54 anni fa come oggi il 16 luglio 1970, io, ventidue anni come tanti della mia generazione diplomato ragioniere per forza, varcavo per la prima volta al suono della sirena del mattino quei cancelli, accanto c'era mio padre più fiero di me»

vorava, che un tempo le donne sposate erano licenziate).

C'era una volta che l'impiegato con la stessa anzianità di mio padre, trent'anni, guadagnava quasi il doppio di lui, e anche fuori, in paese, quella vita diversa si vedeva: le mogli degli impiegati le distinguevi dalle mogli degli operai, e anche noi bambini, a scuola e in paese, nei giochi, eravamo figli di operai mentre loro erano figli di impiegati ed erano vestiti bene.

Poi venne quella volta che a Sestri la "Tubifera" chiuse. Era il 1982 e la nazionale italiana vinceva il mondiale di calcio in Spagna, mio padre era morto da poco grazie all'amianto del cantiere, mentre mio cognato con due figli piccoli era in cassa integrazione dalla "Tubifera", e si diceva che i "padroni francesi" avevano chiuso baracca e burattini e avevano "gettato le chiavi in mare". E oggi al posto di quei capannoni lungo l'Aurelia sono fiorite case, parchi, nuove strade, e la gente ha dovuto inventare un'altra vita.

C'era una volta il cantiere a Riva e c'è ancora, con le navi che si varano e non toccano neanche il mare, scendono su ruote sulle chiatte, in silenzio, e operai e impiegati di questa riviera sono sempre meno, che i più vengono da ditte esterne, che mi diceva un giorno un amico che là dove io ero stato trentanove anni, "gli interni, di questi paesi, fra impiegati e operai saranno a dir tanto qualche centinaio".

C'era una volta un'altra riviera, di un'altra vita, di altra gente. E c'ero anch'io, con la testa piena di sogni. — L'autore è scrittore e saggista.

MARIO DENTONE
SCRITTORE E SAGGISTA

«Il cantiere navale a Riva e la "Tubifera" a Sestri, insieme in quegli anni d'oro davano lavoro a più di 4.000 persone»

«Oggi al posto di quei capannoni sono fiorite case, parchi strade e la gente ha dovuto inventare un'altra vita»

cos'era il cottimo e cos'era lo straordinario. Imparavo a vivere in un mondo altro.

Però quell'impegno restò soltanto sogno, idee e ideali e ideologie si dileguarono davanti alla realtà di portare a casa quel salario che per noi impiegati si diceva stipendio: sì, perché allora il mondo degli impiegati era anch'esso mondo altro da quello degli operai.

Io, impiegato lassù, negli uffici che mio padre dall'officina diceva, "la direzione", guadagnai come primo stipendio, luglio 1970, novantaseimila lire, mentre lui, operaio da trent'anni, fra cottimo e straordinario a stento riusciva a metterne insieme ottanta, eppure con quel salario aveva fatto studiare due figli e tenuto in piedi la famiglia (e mia madre non la-